

Il quadro statistico di riferimento nel contesto italiano: un'analisi di genere del mondo del lavoro

di Valentina Sorci e Rosita Zucaro

1. Quadro di riferimento

Nei Paesi democratici e socialmente più avanzati, si può ritenere raggiunta, almeno da un punto di vista giuridico, una completa parità tra i due generi. Tuttavia sono ancora molteplici gli ostacoli di ordine economico e sociale che si frappongono al raggiungimento di una concreta e sostanziale eguaglianza tra i due sessi. Nel tempo la situazione complessiva è migliorata sempre più ma l'evoluzione è comunque lenta e difficoltosa proprio a causa di modelli comportamentali e di convenzioni socio-culturali radicati che ne frenano il libero e più celere sviluppo.

All'interno della società le donne, quale "genere" svantaggiato, hanno senz'altro raggiunto notevoli e importanti traguardi, ma detengono ancora un potere sociale, economico e politico del tutto inadeguato. Infatti, nonostante in molti Paesi (tra cui l'Italia) il numero di diplomate e laureate abbia superato quello maschile, sono ancora pochissime le donne che ricoprono posizioni lavorative di vertice, ed ancora meno quelle elette nelle assemblee rappresentative.

Un fattore particolarmente incisivo sulla partecipazione femminile al mondo del lavoro è il triplice ruolo di moglie-madre-lavoratrice che le donne, con indubbie difficoltà, si trovano generalmente a dover conciliare. Tale ostacolo alle "pari opportunità" è però sbagliato ricondurlo solo a fattori culturali, in quanto va attribuito anche al ritardo con cui il nostro Paese stenta ad assumere una crescente funzione di gestione assistenziale per realizzare compiutamente il suo ruolo di Stato sociale nei confronti di tutti i cittadini e in aderenza alle specificità di genere.

I dati economici dimostrano che in Italia appena l'1,4% del PIL viene destinato a famiglia e maternità, contro il 2,1% della media europea e il 3,7% record della Danimarca.

L'ultimo rapporto del World Economic Forum "*The global gender gap report 2010*" ha monitorato, attraverso 14 indicatori di natura sociale, economica e demografica, la condizione femminile in 134 Paesi che rappresentano il 90% della popolazione mondiale. In questa particolare classifica, l'Italia è risultata al 74° posto, in base all'indicatore sintetico di disparità uomo-donna, attestando un peggioramento rispetto agli anni precedenti (era al 72° posto nel 2009 e al 67° nel 2008).

Analizzando le varie componenti dell'indicatore sintetico del gap uomo-donna, troviamo l'Italia al 95° posto per la disparità nella condizione economica, al 91° per il reddito da lavoro, all'88° per la partecipazione al lavoro, al 46° per livello di scolarità e al 45° per la partecipazione alla politica. Le donne italiane dirigenti sono il 13% del totale, quelle presenti nei consigli di amministrazione di aziende quotate il 5,9%; per contro le donne che lasciano il lavoro dopo il primo figlio sono ben il 20%. Da questi ed altri risultati emersi dal Rapporto appare evidente che, per avvicinarsi ai livelli

dei primi tre Paesi in classifica (nell'ordine: Islanda, Finlandia, Norvegia), la strada che il nostro Paese deve percorrere è ancora molto lunga.

In particolare, il problema dell'abbandono del lavoro per motivi di maternità o comunque familiari, è stato messo a fuoco anche da fonti informative interne: il CNEL, nel febbraio 2012, in occasione del convegno su "Gli stati generali sul lavoro delle donne", ha affermato che "il sistema italiano non fornisce servizi alla famiglia e di conciliazione; di conseguenza le donne hanno difficoltà nell'accesso al mondo del lavoro o ne escono dopo il primo figlio o per assistere parenti anziani. Tra le donne in età compresa tra i 25 e i 45 anni, dopo la nascita di un bambino il tasso di occupazione passa bruscamente dal 63% al 50%, per crollare ulteriormente dopo la nascita del secondo figlio, evidenziando come il ruolo femminile nel mondo del lavoro sia sacrificabile alla cura dei figli e all'attività domestica". Il risultato è che il nostro Paese registra un tasso di occupazione femminile tra i più bassi in Europa. Proprio in ambito comunitario, la Commissione Europea ha adottato nel 2010 una strategia denominata *Europa 2020* che si propone di ridurre il divario tra i sessi promuovendo, tra l'altro, l'imprenditoria femminile, l'uguaglianza salariale a parità di lavoro ed altre importanti iniziative al fine di realizzare l'obiettivo, fissato appunto per il 2020, di un tasso di occupazione dei 20-64enni pari al 75%, sia per gli uomini, che per le donne. Allo stato attuale, la media dell'Unione Europea per il 2010 è pari a 68,6%, inferiore di 6,4 punti percentuali rispetto all'obiettivo fissato. Si tratta però di un risultato che sintetizza ampie disparità tra gli Stati membri: quattro Paesi (Svezia, Paesi Bassi, Danimarca e Cipro) hanno già raggiunto l'obiettivo del 75% stabilito per il 2020, ma sono ben 15 i Paesi con valori dell'indicatore inferiori al 70%, tra cui l'Italia.

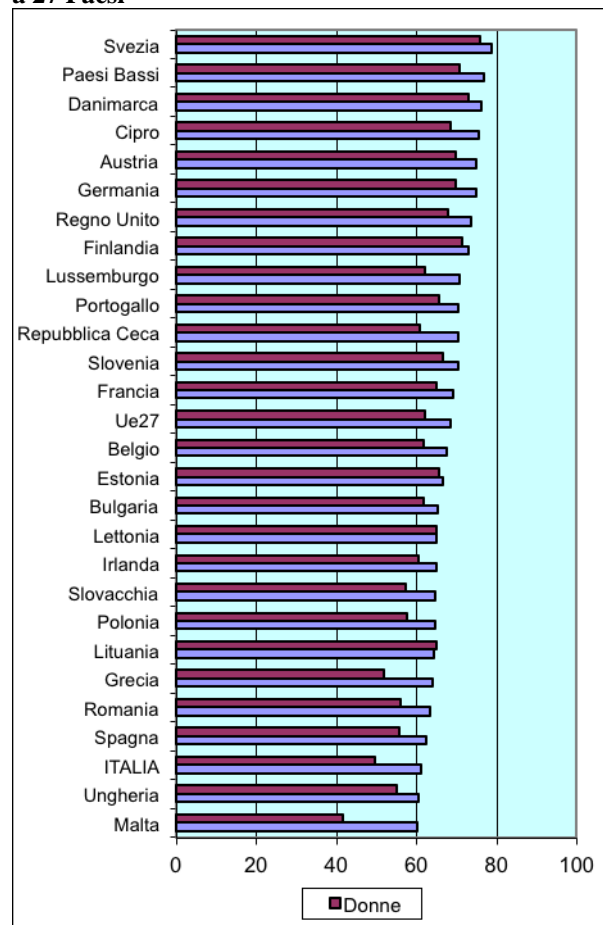
Nel nostro Paese in riferimento all'anno 2010, il valore dell'indicatore risulta pari a 61,1%, vale a dire ben 13,9 punti percentuali di distanza dal traguardo europeo, collocandolo di fatto al terzultimo posto tra i 27 Stati membri (seguito solo da Malta e Ungheria), a cui va ad aggiungersi l'ampio squilibrio di genere dei lavoratori occupati: 72,8% per gli uomini e 49,5% per le donne, valori che segnano una distanza di 12,6 punti percentuali tra il tasso di occupazione femminile italiano e quello U.E. a fronte di 2,3 punti per gli uomini. Il tasso di occupazione femminile italiano, pari come detto a 49,5%, si posiziona addirittura al penultimo posto della graduatoria europea, seguito soltanto da Malta con un valore dell'indicatore pari a 41,6%, mentre nella testa della classifica troviamo invece i soliti Paesi del Nord Europa: Svezia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi, tutti con valori superiori al e quindi già prossimi al target *Europa 2020* (Tabella 1).

Tabella 1: Tassi di occupazione 20-64 anni nei Paesi dell'Unione Europea. Anno 2010

Paesi	Totale	Uomini	Donne
Svezia	78,7	81,7	75,7
Paesi Bassi	76,8	82,8	70,8
Danimarca	76,1	79,0	73,1
Cipro	75,4	82,5	68,5
Germania	74,9	80,1	69,6
Austria	74,9	80,2	69,6
Regno Unito	73,6	79,3	67,9
Finlandia	73,0	74,5	71,5
Lussemburgo	70,7	79,2	62,0
Portogallo	70,5	75,4	65,6
Repubblica Ceca	70,4	79,6	60,9
Slovenia	70,3	74,0	66,5
Francia	69,2	73,8	64,9
Belgio	67,6	73,5	61,6
Estonia	66,7	67,7	65,7
Bulgaria	65,4	69,1	61,7
Lettonia	65,0	65,1	64,9
Irlanda	64,9	69,4	60,4
Polonia	64,6	71,6	57,7
Slovacchia	64,6	71,9	57,4
Lituania	64,4	63,6	65,1
Grecia	64,0	76,2	51,7
Romania	63,3	70,8	55,9
Spagna	62,5	69,1	55,8
ITALIA	61,1	72,8	49,5
Ungheria	60,4	66,0	55,0
Malta	60,1	77,8	41,6
Ue27	68,6	75,1	62,1

FONTE: EUROSTAT

Figura 1: Tassi di occupazione femminile nella U.E. a 27 Paesi

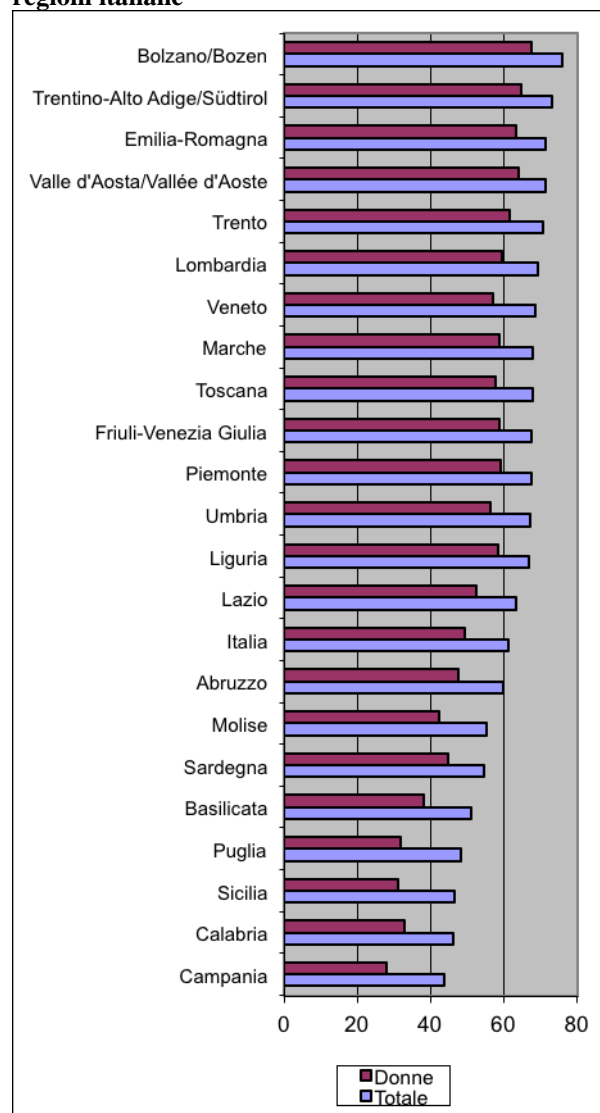


FONTE: EUROSTAT

Tabella 2: Tassi di occupazione 20-64 anni per sesso nelle regioni italiane. Anno 2010

Regioni e Province Autonome	Totale	Uomini	Donne
<i>Bolzano/Bozen</i>	75,8	83,7	67,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,3	81,8	64,6
Emilia-Romagna	71,5	79,6	63,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	71,4	78,7	64,0
<i>Trento</i>	70,8	79,9	61,6
Lombardia	69,4	79,1	59,4
Veneto	68,7	80,2	56,9
Marche	68,0	77,4	58,7
Toscana	67,8	78,1	57,8
Friuli-Venezia Giulia	67,6	76,0	59,0
Piemonte	67,5	75,8	59,3
Umbria	67,1	77,9	56,4
Liguria	67,0	75,9	58,3
Lazio	63,5	74,9	52,5
Abruzzo	59,7	72,1	47,5
Molise	55,2	68,1	42,2
Sardegna	54,6	64,4	44,8
Basilicata	51,3	64,5	38,1
Puglia	48,2	64,9	32,0
Sicilia	46,6	62,6	31,3
Calabria	46,1	59,5	32,9
Campania	43,7	59,9	27,9
Aree Geografiche			
Nord-ovest	68,6	77,9	59,3
Nord-Est	70,1	79,7	60,3
Centro	65,7	76,5	55,2
Centro-Nord	68,2	78,0	58,4
Mezzogiorno	47,8	62,9	33,1
Italia	61,1	72,8	49,5

Figura 2: Tassi di occupazione femminile nelle regioni italiane



FONTE: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

2. Principali indicatori del mercato del lavoro italiano

Tra il 2010 e il 2011 l'occupazione italiana diminuisce di 75.000 unità, a causa del calo, però, della sola componente maschile. Il tasso di occupazione complessivo si attesta al 56,9%, appena un decimo di punto al di sopra di quello del 2010. A livello territoriale, alla riduzione dell'indicatore nel Centro si accompagna il modesto incremento nel Nord e nel Mezzogiorno (Tabelle 3, 4 e 5).

Tabella 3: Occupati per sesso e ripartizione geografica – Media 2011

Ripartizione geografica	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni in punti percentuali su 2010		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	22.967	13.619	9.349	0,4	-0,1	1,2
Nord	11.925	6.818	5.107	0,7	0,2	1,5
Centro	4.826	2.774	2.052	-0,1	-0,6	0,6
Mezzogiorno	6.216	4.026	2.189	0,2	-0,2	1,1

Fonte: Istat RcfI– Media Annuia 2011

Tabella 4: Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica – Media 2011

Ripartizione geografica	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2010		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	56,9	67,5	46,5	0,1	-0,2	0,4
Nord	65,0	73,8	56,6	0,2	-0,1	-0,5
Centro	61,1	70,7	51,7	-0,4	-0,7	-0,0
Mezzogiorno	44,0	57,4	30,8	0,1	-0,2	-0,3

Fonte: Istat RcfI– Media Annuia 2011

Tabella 5: Tasso di occupazione 15-24 anni per sesso e ripartizione geografica –Media 2011

Ripartizione geografica	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2010		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	19,4	23,1	15,5	-1,1	-1,2	-0,9
Nord	25,3	29,2	21,1	-1,0	-1,1	-0,9
Centro	19,9	23,8	15,8	-1,6	-1,7	-1,6
Mezzogiorno	13,4	16,7	10,0	-1,0	-1,2	-0,8

Fonte: Istat RcfI– Media Annuia 2011

Nel 2011, il numero dei disoccupati rimane sostanzialmente stabile, in quanto la flessione nella prima parte dell'anno viene compensata da un successivo incremento, anche se l'indicatore diminuisce per gli uomini dal 10,4% al 10,2% e sale, invece, per le donne dal 13,3% al 14,5% (Tabella 6).

Tabella 6: Disoccupati per sesso e ripartizione geografica – Media 2011

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni in punti percentuali su 2010		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	2.108	1.114	993	0,3	0,1	0,5
Nord	731	360	371	-2,0	-1,4	-2,5
Centro	399	198	201	0,1	0,4	-0,1
Mezzogiorno	978	556	422	2,0	0,9	3,6

Fonte: Istat; Rcfl – Media 2011

Il numero degli inattivi tra 15 e 64 anni rimane sostanzialmente stabile su base annua ma aumenta l'inattività dovuta a motivi familiari e all'attesa degli esiti di passate azioni di ricerca di lavoro, mentre si riduce quella del tutto disinteressata al lavoro. In tale area, il tasso di inattività raggiunge nella media 2011 il 34,5% per gli uomini e il 63,2% per le donne (Tabella 7).

Tabella 7: Inattivi 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica – Media 2011

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni percentuali su 2010		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	14.972	5.316	9.656	0,1	1,0	-0,3
Nord	5.5514	2.010	3.504	0,1	0,8	-0,3
Centro	2.617	925	1.692	1,6	3,3	0,7
Mezzogiorno	6.841	2.381	4.460	-0,4	0,3	-0,7

Fonte: Istat; Rcfl – Media 2011

Come sopra accennato, in Italia la condizione di madre si associa a una minore presenza femminile sul mercato del lavoro: tra le 25-54enni madri di bambini/ragazzi coabitanti con meno di 15 anni, le donne attive nel mercato del lavoro sono il 60,6% e quelle occupate il 55,5%, valori significativamente inferiori a quelli delle altre donne di questa stessa fascia di età. Diversamente accade per gli uomini che in presenza di un figlio manifestano, al contrario, un maggior coinvolgimento nel mercato del lavoro (il 90,6% dei padri è occupato, contro il 79,8% degli altri Paesi), a conferma del tradizionale ruolo maschile di fornitore del reddito principale della famiglia. Si osserva, inoltre, una marcata relazione inversa tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e numero di figli con meno di 15 anni. La percentuale di occupate è pari al 58,5% per le donne con un figlio, scende al 54% per quelle con due figli e cala ulteriormente fino al 33,3% per le madri con tre o più figli. Nel Mezzogiorno, dove già la partecipazione femminile al mercato del lavoro è molto contenuta, le responsabilità di cura dei figli hanno un effetto maggiore sull'occupazione femminile rispetto al Centro-Nord: è occupato il 34,6% delle madri che vivono al Sud o nelle Isole, contro un valore quasi doppio (68,8%) rilevato per quelle che risiedono nel Settentrione (Tabella 8).

Tabella 8: Tasso di occupazione delle persone di 25-54 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica, titolo di studio e per responsabilità di cura di figli coabitanti con meno di 15 anni

CARATTERISTICHE	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	Genitori con figli coabitanti con meno di 15 anni		Genitori con figli coabitanti con meno di 15 anni		Genitori con figli coabitanti con meno di 15 anni	
	SI	NO	SI	NO	SI	NO
CLASSI DI ETÀ						
25-34	87,0	73,1	45,0	63,2	59,5	68,9
35-44	91,7	82,6	59,1	69,0	74,5	76,4
45-54	90,5	84,8	61,5	57,6	79,4	69,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	95,0	87,9	68,8	74,8	81,3	81,7
Centro	95,5	83,8	62,4	69,3	78,0	76,7
Mezzogiorno	82,4	65,3	34,6	40,8	57,5	53,1
TITOLO DI STUDIO						
Licenza media o titolo più basso	85,0	75,2	36,5	45,9	62,0	61,5
Diploma di scuola superiore	94,6	83,7	62,1	70,4	76,8	77,4
Laurea o altro titolo post-diploma	97,3	80,7	79,7	76,0	86,9	78,1
TOTALE	90,6	79,8	55,5	62,0	72,2	71,2

Fonte: Istat in "La conciliazione tra lavoro e famiglia", Report 28 dicembre 2010.

Sotto l'aspetto delle forme di impiego femminile, i dati rimarcano che le donne lavoratrici con rapporto di lavoro dipendente sono la netta maggioranza, ossia il 75,1%, rispetto a quelle che esercitano una attività autonoma che si attestano al 24,9%. (Tabella 9).

Tabella 9: Occupati per tipologia di orario, posizione e carattere dell'occupazione – Media 2011

Posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni su 2010		Incidenza %	
		Absolute (in migliaia)	Percentuali	2010	2011
Totale	22.967	95	0,4	100,0	100,0
a tempo pieno	19.416	-19	-0,1	85,7	84,5
a tempo parziale	3.551	114	3,3	15,0	15,5
Dipendenti	17.240	130	0,8	74,8	75,1
Permanenti	14.937	10	0,1	65,3	65,0
a tempo pieno	12.707	-61	-0,5	55,8	55,3
a tempo parziale	2.230	70	3,3	9,4	9,7
A termine	2.303	121	5,5	9,5	10,0
a tempo pieno	1.708	80	4,9	7,1	7,4
a tempo parziale	595	40	7,3	2,4	2,6
Indipendenti	5.727	-36	-0,6	25,2	24,9
a tempo pieno	5.001	-39	-0,8	22,0	21,8
a tempo parziale	726	4	0,5	3,2	3,2
<i>di cui</i>					
Collaboratori	416	16	3,9	1,7	1,8

Fonte: Istat; Refl – Media 2011

Passando schematicamente al dettaglio, dell'evoluzione e della struttura dell'occupazione femminile in Italia, è possibile affermare che, seppur lentamente e con tutte le difficoltà di cui si è detto, a partire dalla fine degli anni Novanta e, successivamente, con l'introduzione della Legge Biagi, si è registrato un aumento costante dell'occupazione femminile, fino all'avvento della crisi economico-finanziaria (cioè fino al 2008), che ha comportato una flessione del dato. Infatti, se si prende in considerazione la serie storica dal 2001 al 2010, si può notare che la percentuale dell'occupazione femminile, rispetto al totale degli occupati, è passata da 38,8% a 46,1%. Analizzando, invece, soltanto i dati numerici e cioè il passaggio da 8.526.000 a 9.238.000 donne occupate, è possibile estrapolare un importante e ulteriore elemento di valutazione, che oltre ad attestare l'aumento della presenza femminile nel mondo del lavoro, per il periodo preso a riferimento sopra, dimostra anche che dall'apice del 2008 - quando erano 9.341.000 le donne occupate - la tendenza, anche per questo sesso, inizialmente in leggera flessione, è tornata nel 2010 timidamente a crescere. Questo stesso andamento sembra confermato anche dai dati ISTAT relativi al 2011.

Nella consapevolezza dei lenti e gradual progressi raggiunti, bisogna proseguire un cammino che appare, purtroppo, ancora eccessivamente lungo e tortuoso.

Valentina Sorci, Rosita Zucaro

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo